

La fiducia è una cosa seria

PASSWORD

Una storia tristemente vera

di Giuliano Xausa, *Responsabile Coordinamento nazionale Quadri Direttivi*

Non so voi, ma io ho sempre improntato il rapporto con i colleghi cercando di instaurare un clima di totale collaborazione, interazione, coinvolgimento, corresponsabilità e, soprattutto, fiducia. Non mi sono mai fatto problemi a lasciare il mio Pc sempre acceso o, addirittura, a lasciare il mio portafoglio sulla scrivania. Forse facevo i conti senza l'oste? Vi racconto che cosa mi è accaduto. Dapprima è girata qualche voce incontrollata, a cui ho dato poco peso, poi qualche battuta o qualche allusione dei colleghi. La notizia uscì quasi subito. Da qualche tempo in direzione circolavano alcune mail contenenti battute, a volte pesanti a dire la verità, nei confronti di questo o quel dirigente. Insinuazioni che, pur non citando mai il nome dell'interessato, lo rendevano comunque identificabile e denotavano una profonda conoscenza dell'ambiente lavorativo. Insomma, l'autore era certamente all'interno dell'azienda. Pur

utilizzando una casella di posta esterna e privata, le indagini portarono alla conclusione che le missive incriminate partivano dall'interno del nostro sistema, da un terminale chiaramente identificabile: il mio! Provate a immaginare quale possa essere stata la mia faccia quando il Responsabile delle Risorse Umane mi convocò per l'accaduto. "La cosa - disse - naturalmente avrà delle gravi conseguenze". Che potevo fare? Verificare quanti avrebbero potuto accedere al mio Pc? Troppa gente, troppo complicato... Poi verificai gli orari delle mail. Venne certificato che, al momento della partenza, io ero in riunione. Inutile! Tu puoi scrivere le mail prima e programmare quando farle partire. Poi la buttai sul personale. Ma quale interesse può avere un cinquantenne come me, laureato, quadro direttivo, all'apice della carriera, sposato con due figli piccoli, un mutuo da pagare, quale interesse può avere - ripe-



to - da rischiare amicizie, carriera per una bravata del genere? Queste considerazioni effettivamente fecero una certa presa negli animi dei miei superiori, ma ciò non eliminava il fatto che tutto era partito dal mio terminale. "Ci sbalordisce dover constatare che lei non sia al corrente del fatto che le password di accesso ai terminali siano state introdotte proprio per impedire che fatti del genere possano verificarsi!" replicò alle mie obiezioni il Responsabile. Com'è finita? Sono stato licenziato! Ora sono qui, in un mare di difficoltà, visti i tempi, a cercare un nuovo impiego. Nel frattempo mi maledico per non aver inserito quella password ogniqualvolta avevo dovuto lasciare il terminale incustodito.

Tuttavia, questa sventura non è riuscita a scalfire il mio modo d'impostare la collaborazione: credo ancora nel fattore umano, nella collegialità, nella cooperazione, nella fiducia! E invito tutti voi, cari colleghi, a non dimenticare questi sani principi, che stanno sempre alla base di un serio e costruttivo rapporto di con i collaboratori. Allo stesso tempo, e vi prego di scusarmi per l'esprit de finesse: paratevi il culo!

PS.: Ogni riferimento alla mia persona è inventato. Ma la storia è realmente accaduta. Al collega, quadro direttivo iscritto alla Fabi, va tutta la nostra solidarietà e il nostro sostegno. ■